

In classe il 7 gennaio, i dubbi sul rientro

Non solo scaglioni di ingresso e uscita con lezioni fino alle 16 e, a turno, il sabato. La scuola superiore del 2021 avrà anche le ore ridotte: non più i canonici sessanta minuti, ma 45-50. A segnalare che ci sono anche le lezioni accorciate nei documenti prefettizi firmati provincia per provincia nei giorni scorsi per permettere la riapertura delle scuole da giovedì 7, è la nota del ministero

dell'Interno che fa il punto su come saranno organizzate le scuole da giovedì prossimo. Secondo la ministra Lamorgese tutto è pronto: dal 7 si comincia con la metà degli studenti e dal 15 — ma più probabilmente sarà da lunedì 18 — con il 75% degli studenti in classe. I mezzi pubblici aggiuntivi dovranno già essere tutti operativi — spiega Lamorgese — dal 7 per poter svolgere uno stress test: sono

stati stanziati altri 300 milioni per pagare le corse aggiuntive. Per quanto riguarda i turni, con gli ingressi fino alle 10, che hanno scontentato i presidi e anche i professori, sono una soluzione che non è stata adottata in tutte le regioni: Emilia-Romagna, Veneto, Molise, Basilicata e Sardegna manterranno gli ingressi per tutti alle 8. Nelle altre regioni per venire incontro alle esigenze di orario, le scuole po-

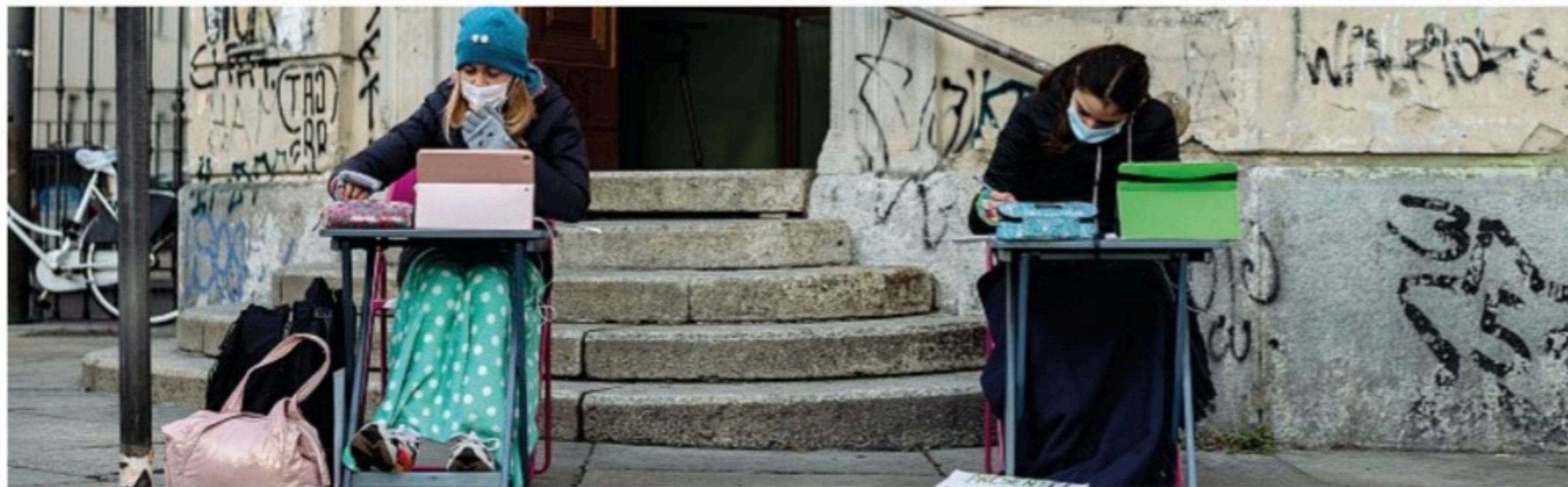
tranno invece ridurre la durata delle lezioni in modo da non superare le 16 come orario di uscita, recuperando con attività a distanza il tempo perso a scuola. Soddisfatti del lavoro di squadra le ministre Lamorgese, De Micheli e Azzolina che ha parlato di un «lavoro di squadra di cui andare fieri». Ma a parte i mal di pancia nel mondo della scuola per l'applicazione delle nuove regole, l'incognita sulla

riapertura della settimana prossima resta quella sanitaria. Un altro aumento dei contagi potrebbe riportare alcune regioni in zona rossa e spingerle a mantenere le restrizioni sulla scuola. Giovedì l'Istituto superiore di sanità ha pubblicato il primo report approfondito sulla situazione dei contagi tra bambini e ragazzi tra i 3 e i 19 anni per dare una base scientifica alle prossime decisioni del governo.

Le conclusioni delle 40 pagine però non sono definitive: «Allo stato attuale delle conoscenze, le scuole sembrano ambienti relativamente sicuri», si legge nel rapporto dell'Iss, ma, d'altro canto, anche a causa della mancanza di dati «l'impatto della chiusura e della riapertura delle scuole sulle dinamiche epidemiche rimane ancora poco chiaro».

G. Fre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gesto La protesta di due studentesse davanti alla scuola media «Italo Calvino» di Torino contro le lezioni in modalità didattica a distanza decisa dal governo nei mesi di novembre e dicembre 2020 (foto di Marco Alpozzi/LaPresse)

Palomba, prefetto di Torino

«Più controlli anti assembramento fuori dagli istituti»

Chi è/1



● Claudio Palomba è nato a Napoli 61 anni fa. Coniugato, con una figlia, è il prefetto di Torino dal 30 ottobre 2018

● Laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Napoli, è stato prefetto di Rimini dal 10 aprile 2012 al 5 luglio 2015 e ha ricoperto lo stesso incarico, a Lecce, da luglio 2015 a ottobre 2018

«Quello che ci preoccupa di meno è quanto succede all'interno della scuola».

E allora, prefetto di Torino Claudio Palomba, cosa avete pensato per far riaprire le scuole superiori?

«Di fare controlli fuori dagli istituti scolastici».

All'entrata e all'uscita di scuola?

«Sì, anti assembramento. Useremo per i controlli gli ausiliari del traffico e i volontari della protezione civile. Ma non solo».

Chi altro per i controlli?

«Chiederemo aiuto anche ai volontari pensionati della polizia stradale e dei carabinieri. Faremo i controlli anti assembramento anche alle fermate degli autobus e dentro gli autobus».

Che capienza avete fissato per gli autobus?

«Il 50 per cento».

Ci sono abbastanza mezzi per rispettare questa capienza?

«D'accordo con la sindaca Appendino abbiamo fatto accordi con mezzi di privati».

Il 50 per cento è anche la capienza fissata di studenti all'interno degli istituti. Come vi siete organizzati?

«Prima dell'ultima ordinanza del ministro Speranza che ha fissato la presenza al 50 per cento avevamo fatto i calcoli sul 75 per cento e avevamo deciso di fare due turni di ingresso a scuola: il primo alle 8 al 50 per cento, il secondo alle 10 al 25».

E adesso?

«Abbiamo pensato di lasciare soltanto un unico turno di ingresso al

matino alle 8».

Con quale turnazione? Una settimana sì, una no? O ogni quindici giorni?

«Questa decisione viene lasciata all'autonomia degli istituti. Saranno loro a stabilirlo».

Avete pensato di cambiare gli orari degli uffici pubblici? O quelli dei negozi?

«Non ancora, ma ci teniamo pronti. L'ultima ordinanza del ministro della



Le forze in campo
Useremo gli ausiliari del traffico e chiederemo aiuto anche ai volontari pensionati della polizia stradale e dei carabinieri

Salute è valida soltanto una settimana, dal 7 gennaio al 14. Le altre decisioni verranno prese dal 15 e se si dovesse tornare alla presenza al 75 per cento noi siamo pronti a ripristinare il doppio turno e a cambiare gli orari».

In che modo?

«Con il doppio turno ci sarebbero due ingressi, uno alle 8 e uno alle 10, che è l'orario in cui aprono gli uffici pubblici. In questo caso li sposteremo: o alle 9 oppure alle 11. Sposteremo anche l'orario dei negozi».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giannelli, capo dei presidi

«Sì alla presenza, ma iniziare alle 10 penalizza i ragazzi»

Chi è/2



● Antonello Giannelli, 61 anni, è il presidente dell'Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola (Anp), l'organizzazione sindacale maggioritaria dei dirigenti delle istituzioni scolastiche

● Giannelli è laureato con lode in Fisica presso l'Università degli Studi di Bari

«No, così non va. Dicono tutti che la scuola è centrale, è la casa degli italiani, è importante ma quando è ora di decidere come cambiare la scuola per adattarla all'emergenza del Covid, nessuno sente la necessità di ascoltare il mondo della scuola, di capire quali sono le esigenze degli adolescenti».

Professor Giannelli, i piani dei prefetti non piacciono a voi presidi? A Roma l'Anp che lei rappresenta ha protestato con la ministra Azzolina.

«Ci sono province dove i piani sono stati fatti ascoltando anche la scuola, e le soluzioni funzionano. In altri posti come a Roma, dove non si è ascoltata la scuola, ci sono delle criticità. Ma in linea di principio era una buona idea quella di non fare regole nazionali come in passato valide per tutte le realtà, ma di decidere provincia per provincia come procedere».

Con questi piani siete in grado di ricominciare il 7 in presenza?

«Si ricomincia, lo vogliamo tutti. Però se si fossero tenute in maggior conto le esigenze degli studenti non avremmo queste proteste».

Meglio scontenti che in Dad?

«Mi chiedo perché si fanno pagare solo alla scuola la rigidità e i ritardi nell'adeguamento del sistema dei trasporti. Si sarebbe potuto scaglionare l'orario di inizio delle altre attività».

Cominciare alle 10 la giornata scolastica, proprio non vi va.

«La metà degli studenti italiani delle scuole superiori frequenta un istituto tecnico o un professionale: sono al-

meno 6 ore al giorno. L'organizzazione della loro vita sarà sconvolta. Escono alle 16.30, senza aver mangiato, prendono un bus o un treno, arrivano a casa affamati alle sei di sera. A che ora faranno i compiti? Alle 21...».

Sarà una scuola senza compiti?

«Certo la didattica dovrà tenere conto del cambio di orario. Compiti, direi che ce ne potranno essere pochi. Se si fosse rimasti su un doppio turno tra le 8 e le 9, questi problemi si sareb-



Gli studenti
L'organizzazione della loro vita sarà sconvolta. Escono alle 16.30, senza aver mangiato: quando faranno i compiti?

bero potuti risolvere».

Teme che le difficoltà organizzative finiscano per convincere professori e famiglie che è meglio la Dad?

«Sono un ottimista. Tutti vogliamo che la scuola torni in presenza, ma è sbagliato far pagare questo prezzo».

Sono scontenti anche gli insegnanti: dovranno magari stare a scuola dalle 8 alle 16.

«I presidi dovranno trovare soluzioni che non scontentino nessuno. Sarebbe stato meglio non arrivare qui».

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA